

L'emergenza
braccianti

«Al lavoro anche nelle ore più calde» In Puglia, dove non è cambiato niente

Nardò (Lecce)

I più fortunati lavorano per sei euro all'ora. Si svegliano prima dell'alba e tornano dopo il tramonto, non esistono giornate di riposo e nei campi si va anche di domenica. Sole, caldo torrido e sudore sono i loro compagni di fatica. È una battaglia resa sopportabile solo dalla necessità di una paga per poter sopravvivere. La coperta delle tute e dei diritti è quella che è, e finché la bottiglia d'acqua e il panino sono a carico dei lavoratori. Nel cuore del Salento le temperature delle ore più calde sfiorano i 40 gradi e la giornata dei braccianti agricoli si sa quando comincia, ma non quando finisce. Nelle campagne di Nardò (Lecce) sorge il campo di accoglienza di Boncuri, una foresteria realizzata dalla regione Puglia e gestita dalla Caritas e dalla Croce Rossa: è qui che 170 lavoratori stranieri vengono assistiti ogni giorno per tutta la stagione. La scorsa settimana ha lasciato la triste eredità di tre giovani morti nel tacco d'Italia dopo aver lavorato nella morsa del caldo: Camara Fantamadi, originario del Mali, 27 anni, rientrava in bicicletta dalle campagne dopo una giornata di fatica in campagna e il suo cuore non ha retto. È morto per strada, a Brindisi. In questo drammatico solco si inseriscono anche la tragedia di un 35enne di Miglione (Lecce), colpito da un malore fatale mentre distribuiva volantini, e di un 38enne di san Pietro Vernotico (Brindisi) che si è sentito male ed è deceduto mentre guidava un'autocisterna. Le loro storie si aggiungono a tan-



I braccianti al lavoro sotto il sole nelle campagne pugliesi

te altre morti sul campo. L'eco di questi drammi arriva anche Boncuri, ma non c'è tempo per pensarci più di tanto. I turni sono massacranti: anche 12-13 ore nelle campagne e al rientro ci sono margini solo per rifocillarsi e riposarsi. Perdere tempo è un lusso che i braccianti non possono concedersi. Mentre i volontari della Caritas di Nardò distribuiscono la cena (primo, secondo, pa-

ne e frutta), i lavoratori rientrano alla spicciolata. Da giorni è in vigore l'ordinanza del presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, che così come hanno fatto i sindaci di Brindisi e Nardò, vieta il lavoro in condizioni di esposizione prolungata al sole, dalle 12.30 alle 16, fino al 31 agosto. Eppure, nonostante le tragedie, le ordinanze e le leggi contro il caporalato certe ruggini sono diffi-

cili da scrostare. «Non so nulla di questa ordinanza, noi – racconta Nabil, un bracciante di 32 anni originario del Marocco e residente in Campania – non ci siamo mai fermati». Nemmeno una pausa per un boccone. «Si mangia e si beve mentre si lavora. Il panino e l'acqua ce li portiamo noi. Mi danno sei euro all'ora, ma non so quante ore realmente mi pagheranno. Mi sveglio alle 4 e anche oggi

ho raccolto angurie tutto il giorno. Ho lavorato dalle 5.30 di questa mattina fino alle 6 del pomeriggio, ma certi giorni finiamo anche alle 9 di sera», dice Nabil. Lavorano in aperta campagna, anche quando il sole non dà tregua, la terra scotta e lo scirocco rende l'aria appiccicosa. Raccogliono angurie, pomodori, patate. «Siamo nei campi anche la domenica. È

16, ma l'acqua l'abbiamo dovuta pagare noi».

I braccianti mangiano solo una volta al giorno: è il pasto che ricevono dai volontari della Caritas quando la sera rientrano a Boncuri. È lo spaccato di una periferia esistenziale attraversata dallo sfruttamento: lo scotto da pagare da chi ogni giorno si china nella terra rossa e bollente per portare il pane a casa.

L'unico presidio di solidarietà nel campo di accoglienza di Boncuri, dove la Caritas offre cibo e alloggio. La denuncia della Croce Rossa: «Altri malori nell'ultima settimana»

Boncuri è un presidio anticaporalato che le istituzioni del territorio da alcuni anni hanno messo su per dare accoglienza ai lavoratori. Si ottiene un alloggio nelle piccole cassette climatizzate con un contratto di lavoro o col per-

messo di soggiorno, e comunque dopo il tampone con esito negativo. Tutti sono dotati di badge (con foto e dati personali) da esibire. E la Croce Rossa garantisce il monitoraggio e l'assistenza anche di notte. Una ventina di lavoratori sono ancora fuori dai cancelli e dormono sotto gli alberi. Non si contano, invece, gli invisibili che trovano riparo nelle campagne circostanti. «Il progetto di Boncuri – dice don Giuseppe Venneri, direttore della Caritas della diocesi di Nardò-Gallipoli – è un punto di partenza importante per dare dignità a questi ragazzi. Ovviamente, c'è ancora molto da fare. Il caporalato si nasconde dietro volti che spesso è difficile smascherare. Quasi tutti si alzano anche alle tre di notte e molti di loro arrivano fino a Basilicata. Da queste parti il 90% del lavoro nei campi lo svolgono gli stranieri. Come Caritas siamo in prima linea garantendo un pasto e l'aiuto nell'affrontare i disagi quotidiani: l'accoglienza è la nostra missione». Una trincea della solidarietà attraversata anche da spiragli di luce e di umanità. «Le visite del medico del lavoro, a cui sono sottoposti tutti gli ospiti di Boncuri, ci fa raccontare una storia diversa: un controllo, eseguito nei giorni scorsi, ha scongiurato un altro dramma», sottolinea Mimma Antonaci, portavoce della Croce Rossa salentina. «A un uomo di 42 anni – racconta – è stata riscontrata una grave stenosi cardiaca. Tramite il 118 è stato ricoverato nell'ospedale di Lecce e probabilmente sarà sottoposto ad un intervento. Lavorando sotto il sole avrebbe avuto il destino segnato. I controlli salvano la vita, sono essenziali per evitare quello che è accaduto a Brindisi: sulla salute delle persone una comunità civile non può fare sconti».



I braccianti entrano nel campo di accoglienza di Boncuri



I volontari della Caritas distribuiscono cibo e acqua

L'INTERVISTA

«Senza giustizia. Da vivi e da morti»

Parla il marito di Paola Clemente, stroncata dall'afa nel 2015: «Servono controlli»

«Continuo a chiedere giustizia per mia moglie e per tutte le persone che hanno perso la vita lavorando in condizioni disumane». A parlare è Stefano Arcuri, il marito di Paola Clemente, la bracciante di San Giorgio Jonico (Taranto) madre di tre figli che morì a 49 anni nell'estate del 2015 in un vigneto di Andria. Fu stroncata da un infarto mentre stava lavorando all'acinellatura dell'uva con 45 gradi. Sono trascorsi sei anni dal sacrificio di sua moglie e ancora si muore per il caldo e per il lavoro nei campi. Non è cambiato nulla? È cambiato molto poco. È vero, c'è una legge contro il caporalato, come anche le ordinanze che vietano il lavoro nelle ore più calde. Ma servono i controlli, altrimenti resta tutto sulla carta. Se lo Stato vuole debellare davvero questo fenomeno ha gli strumenti per farlo, ad esempio utilizzando telecamere nascoste o i droni nei campi, ma non basta una legge. La norma è necessaria ma non sufficiente per sconfiggere questa piaga sociale di cui fanno parte le nuove schiavitù.

Cosa si aspetta dal processo che riguarda la morte di Paola? Il processo si aprirà in autunno e mi aspetto verità e giustizia. E faccio appello alla Regione Puglia e alle istituzioni affinché si costituiscano parte civile. Sarebbe un gesto di speranza per questa terra. Anche perché la mia battaglia non è una questione personale o familiare. Bisogna fare quadrato per salvaguardare tutti i lavoratori più esposti e fragili, per applicare la nostra Costituzione, per mettere in sicurezza non solo il settore agricolo, ma tutto il mondo del lavoro. Lo sfruttamento c'è dappertutto. Mia moglie poteva salvarsi. Ci sono stati ritardi inaccettabili anche nei soccorsi. Non si sentiva bene già du-

Il processo sul caso della bracciante si aprirà dopo l'estate: «Vorrei che la Regione e le istituzioni si costituissero parte civile. Mia moglie poteva salvarsi, i caporali non chiamarono mai i soccorsi»

rante il viaggio in corriera. E quando mentre lavorava ha cominciato ad accusare i primi sintomi del malore, anziché chiamare subito il 118, o quantomeno i familiari, il caporale le ha semplicemente detto di sedersi su una cassetta. La morte del ragazzo di 27 anni, vittima del caldo e della fatica, ha riaperto una grande ferita.

Si. È stato un colpo al cuore, ho rivissuto sensazioni tremende. Fa male che certe morti continuino ad avvenire. Viviamo in una società che è progredita tantissimo sotto l'aspetto tecnologico, ma non sotto l'aspetto umano. Anche il Vangelo ci lascia un messaggio di uguaglianza e di fraternità, eppure c'è una società che guarda solo ai profitti, agli interessi, ai soldi. Le persone non sembrano più una priorità ma solo una subordinata. E il caporalato? Va a gonfie vele. Basta svegliarsi prima delle tre di notte e fare un giro per alcuni paesi della provincia di Brindisi e di Taranto per scorgere il via vai dello sfruttamento tra corriere e pulmini che trasportano lavoratori stranieri ma anche tantissimi italiani, uomini e donne, padri e madri di famiglia.

E i controlli?

Servono nella realtà, non solo sulla carta. Bisogna capire quante ore si lavora e quante davvero verranno retribuite. I contratti hanno la loro faccia di regolarità. A mia moglie, a fronte di 30 giornate effettive, ne risultavano soltanto 15, la metà. Paola è morta per una paga reale di 27 euro per ogni giornata di fatica, poco più di 2 euro all'ora. Peraltro, molti hanno paura. E se dicono qualcosa di diverso rischiano di non lavorare più. Mia moglie non si presentò un giorno perché stava male. La lasciarono a casa, per punizione, per due settimane. Dunque: o statti zitto e accetti quello che ti danno, oppure c'è un'altra persona in difficoltà pronta ad accettare quel lavoro per portare il pane a casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA IN CALABRIA

Il bus anti-caporali del Comune: «Nei campi vi portiamo noi»

DOMENICO MARINO
Cosenza

La Calabria sa bene cos'è il caporalato. Lo raccontano inchieste giudiziarie, lo confermano migliaia di braccianti sfruttati nei campi d'estate per le pesche e d'autunno per gli agrumi, lo testimoniano i furgoni che arrivano vuoti e vanno via pieni dalle piazze di paesi e cittadine e che non vede solo chi non li vuole vedere. Ci sono aiuti, attività di sostegno e accompagnamento, iniziative di solidarietà, ma la fame di lavoro è più forte. Come già fatto dalla Puglia, la Calabria ha vergato un'ordinanza, firmata dal presidente facente funzione Nino Spirlì, che vieta la fatica nei



L'inaugurazione del "Bus-in-Piana"

campi nelle ore più calde «in condizioni di esposizione prolungata al sole, dalle 12.30 alle ore 16 fino al 31 agosto, sull'intero territorio regionale nelle aree o zone interessate dallo svolgimento di lavoro nel settore agricolo». Il provvedimento sottolinea come «l'eccezionale ondata di caldo rende ri-

schioso lo svolgimento dell'attività lavorativa, soprattutto nei settori per i quali viene svolta prevalentemente in ambiente esterno». C'è un esplicito richiamo al settore agricolo dove non c'è «possibilità per i lavoratori di ripararsi dal sole e dalla calura nei momenti della giornata caratterizzati da un notevole innalzamento della temperatura». Regole da rispettare e da far rispettare, nei campi.

Nel frattempo iniziative concrete contro la piaga caporalato le ha messo in campo il comune di Cassano all'Jonio che con la piana di Sibari, e una fitta e non sempre trasparente rete di cooperative, è ferito a sangue dal caporalato. L'amministrazione guidata dal sindaco Gianni Pappas, in collaborazione con la Ci-

dis onlus, ha attivato percorsi per contrastare e prevenire forme di grave sfruttamento lavorativo. Legalità, casa, lavoro, salute e comunità le parole chiave del progetto "Diritti in piana": oltre a uno sportello d'informazione e orientamento già attivo, c'è un servizio di ascolto e assistenza itinerante per raggiungere i luoghi più isolati. Negli ultimi giorni è stato consegnato un pullmino per attivare "Bus-in-Piana" dedicato proprio ai braccianti agricoli. Invece di salire sui furgoni dei caporali, potranno accomodarsi su questo bus per raggiungere i luoghi di fatica. È anzitutto una sfida, perché non sarà facile scalfire il ricco business dei braccianti. Ma da qualche parte bisogna cominciare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPORTAGE

Viaggio nelle campagne di Nardò, nel cuore del Salento, tra gli sfruttati che continuano a raccogliere frutta a 40 gradi nonostante il recente divieto della Regione: «L'acqua? La portiamo noi»

IL FATTO Così Camara è crollato sotto il sole

Camara Fantamadi, 27 anni, era arrivato da poco in Puglia proveniente dal Mali. Lavorava la terra a 6 euro l'ora. Il 25 giugno è stato colto da un malore fatale dopo 4 ore sotto il sole cocente nei campi di Tuturano, vicino Brindisi. Aveva cominciato il suo turno a mezzogiorno, quando la temperatura sfiorava i 40 gradi. Gli girava la testa e per questo aveva deciso di inforcare la bicicletta e tornare a casa. Ma lungo la strada è crollato a terra.

Un esercito di schiavi (che cresce al Nord)

400mila

I lavoratori irregolari della terra in mano a caporali e imprenditori sfruttatori. L'80% sono stranieri, spesso privi di abitazioni in cui trovare rifugio

260

Le inchieste aperte grazie alla legge 199/2016, di cui 143 non riguardano le regioni del Sud. Le più colpite – oltre a Sicilia, Calabria e Puglia – Veneto e Lombardia

12 euro

Il salario minimo all'ora che andrebbe erogato alle maestranze occupate. Nei campi questa cifra scende a 6 euro e in molti casi addirittura a 4 o a 2 euro all'ora